

L'agricoltura soffre il caldo anomalo «Piante stressate da queste temperature»

Una stagione da dimenticare nelle campagne: «Dopo l'alluvione mai avrei pensato a questa siccità»

di **Annamaria Senni**

La terra ha sete. Dopo l'alluvione si devono fare i conti con la siccità e il caldo anomalo che probabilmente continuerà nel mese di ottobre. Una stagione da dimenticare per le campagne. Per gli agricoltori, dopo i danni causati dall'alluvione, è seguita una lunga siccità che prosegue tuttora e che rende complicata la semina di nuove colture. Il mese di settembre è stato uno dei più caldi degli ultimi anni, con temperature di oltre 2 gradi sopra la media. Ma questo caldo fuori stagione cosa comporta per le coltivazioni e che danni può portare all'agricoltura?

«**A breve** si seminerà il grano - dice Carlo Carli, presidente di Confagricoltura Forlì-Cesena - ma con la siccità si sono induriti tutti i terreni. La mancanza di pioggia condiziona la lavorazione dei campi che risulta difficile. La fotografia che si presenta nella nostra zona, ma non solo, è quella di terreni aridi e poco fertili, tanto che il 70% della superficie agricola risulta difficile da lavorare». Ai problemi di lavorazione del terreno arido e secco, si va ad aggiungere il problema dei costi per lavorarli. «La semina del grano, prevista normalmente per metà ottobre - continua Carli - rischia di slittare avanti nel tempo e di diventare più onerosa». E questo è un primo, serio, problema.

Alla difficoltà di lavorazione dei campi e alle conseguenze per la semina e i raccolti, si vanno ad aggiungere le conseguenze per le colture. «Le piante sono predisposte per un clima diverso, quindi sono sotto stress in questo periodo - spiega Federico Facciani, vicepresidente Coldiretti Forlì-Cesena - gli agricoltori che da poco hanno piantato gli ulivi sono preoccupati, perché se non pioverà le piante rischieranno di seccarsi. Questo caldo è l'ennesima prova del cambiamento climatico, l'ennesima sfida per l'agricoltura, non mi sarei mai aspettato di parlare di siccità dopo l'alluvio-

FEDERICO FACCIANI

«**Ennesima prova del cambiamento climatico ed ennesima sfida per l'agricoltura**»

ne».

Un altro problema, non da poco, riguarda la maturazione di quei frutti che sono ancora da raccogliere, come mele, mele cotogne e kiwi. «Oltre al problema legato alla semina - dice Danilo Misirocchi, presidente di Cia Romagna - c'è il problema del ciclo naturale delle piante. Il calore di questo periodo innesca dei meccanismi naturali di difesa delle piante, che paradossalmente rallentano la maturazione. A causa della mancanza di escursione termica (le notti non sono ancora abbastanza fredde) le mele rosse faticano a raggiungere la loro colorazione tipica. Non è un problema per il sapore che rimane invariato, ma se le mele rischiano di rimanere meno colorate, sono inevitabilmente meno attraenti per il consumatore».

E il problema del caldo record sembra sempre più diffuso negli ultimi anni. «Si conferma anche quest'anno - evidenzia Massimiliano Bernabini, presidente

MASSIMILIANO BERNABINI

«**Il surriscaldamento ha favorito il moltiplicarsi di attacchi di animali, insetti e organismi**»

di Coldiretti Forlì-Cesena - la tendenza al surriscaldamento in Italia, dove la classifica degli anni più roventi negli ultimi due secoli si concentra nell'ultimo decennio e comprende nell'ordine il 2022, il 2018, il 2015, 2014, 2019 e 2020. Una tendenza che ha favorito il moltiplicarsi di attacchi di animali, insetti e organismi portati nelle campagne e nelle città dalla globalizzazione degli scambi e dai cambiamenti climatici. Basti pensare alle recenti invasioni di cavallette avvenute nei nostri territori, durante tutta l'estate, che per il secondo anno consecutivo, hanno distrutto i raccolti di intere aziende agricole. I cambiamenti climatici impongono una nuova sfida per le imprese agricole che richiede un impegno delle istituzioni per accompagnare l'innovazione dell'agricoltura 4.0 con droni, robot e satelliti, fino alla nuova genetica green no Ogm alla quale la Commissione Europea, anche grazie al pressing di Coldiretti, sta finalmente aprendo le porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vice presidente di Coldiretti Forlì-Cesena Federico Facciani elenca le problematiche che stanno subendo le piante di ulivo a causa della siccità e dell'ondata di caldo di questo periodo

L'ortofrutta romagnola arranca «Stiamo perdendo il primato»

L'allarme della Cia: «A rischio tutta la filiera per le calamità naturali»



L'assenza di interventi tempestivi rischia di determinare un ridimensionamento del comparto



Conseguenze disastrose: si stimano riduzioni di rese importanti di oltre il 60% con picchi del 90

È allarme nel mondo dell'agricoltura: la Romagna sta perdendo il primato di produttore di ortofrutta e, per salvare il settore, servono misure straordinarie. «Rischiando danni irreparabili - afferma il presidente di Cia Romagna Danilo Misirocchi (**nella foto**) - ai problemi strutturali dell'ortofrutta romagnola con cui facciamo i conti da tempo, in particolare per pesche e nettarine, si aggiungono le calamità degli ultimi anni con gelate, alluvioni e trombe d'aria. È a rischio tutta la filiera». Il quadro di questo 2023 non è certo roseo. «Mai come quest'anno l'ortofrutta ha subito conseguenze così disastrose con perdite ingenti, dovute ad eventi climatici: si stimano riduzioni di rese importanti di oltre il 60% con picchi del 90 - specifica il presidente di Cia Emilia-Romagna Stefano Francia -. Il comparto impiega in regione oltre 25 mila imprese ortofrutticole su un totale di oltre 53.000 che operano sul territorio e che crea i 1,2 miliardi di euro in termini di produzione lorda vendibile». «Occorre intervenire con misure straordinarie - osservano Misirocchi e Francia - partendo dal-

la delimitazione dell'area colpita dagli eventi primaverili e attivare il decreto legislativo 102/04 a parziale compensazione dei danni subiti. Deve essere riconosciuto il carattere di eccezionalità di tali catastrofi». Venerdì a Mercato Saraceno, in occasione di un evento promosso dai giovani agricoltori di Cia, è intervenuto il sottosegretario Luigi D'Eramo, al quale il presidente di Cia regionale ha consegnato un documento in dieci punti con le strategie da adottare per uscire dalla fase di stallo. Secondo Cia, con risorse derivanti dall'Ue vanno messi in campo tutti gli strumenti di difesa attiva e passiva indispensabili a prevenire i disastrosi effetti del gelo. «Va rilanciata l'attività di ricerca - conclude Francia -. L'assenza di interventi tempestivi rischia di determinare un ridimensionamento del comparto con estirpi e cessazione di attività dove i soggetti più fragili, piccole e medie imprese, giovani agricoltori ed agricoltrici sarebbero costretti a chiudere i battenti. Per arginare questo crollo di settore avvieremo azioni mirate in tutta l'Emilia-Romagna».

a.s.